

Famiglie
Dc: «Soldi per tutti»
Chi paga?

MILANO. L'abolizione degli attuali assegni familiari e l'erogazione di un milione all'anno per ogni figlio a carico (dalla nascita al 18° anno di età) e l'istituzione di un Fondo di famiglia presso il ministero del Lavoro. Sono i cardini di una proposta di legge che verrà presentata alla Camera da diversi parlamentari democristiani (in testa il leader del Movimento popolare, Roberto Formigoni) oltre al socialista Franco Piro e al liberale Pietro Sorrentino. Il progetto di legge è stato sollecitato dal Sindacato delle famiglie che a suo sostegno ha raccolto 300mila firme. Scopo del provvedimento è tra l'altro quello di estendere il diritto al contributo economico a tutte le famiglie con figli indipendentemente dal reddito percepito invece che ai soli lavoratori dipendenti.

I costi (previsti in circa 14mila miliardi) dovrebbero però essere coperti per il 60% circa con i fondi attualmente utilizzati dalla Cassa assegni familiari (costituita in buona parte con i contributi dei lavoratori dipendenti) e per il resto, attingendo al prelievo fiscale, anch'esso gravante in maniera esorbitante sui lavoratori.

Secondo il progetto, l'assegno verrebbe riscosso come le pensioni, negli uffici postali tramite un libretto rilasciato dal Comune di residenza. La somma, un milione per il primo anno, rivalutata annualmente in base agli indici Istat sui prezzi al consumo, sarebbe erogata in due rate semestrali che sarebbero assenti da tasse. Secondo Formigoni, che si è mostrato molto preoccupato per il forte calo demografico in Italia, questa legge accoglierebbe le direttive Cee a sostegno della famiglia. Naturalmente la proposta equipara ai figli legittimi o legittimati tutti gli altri bambini, anche nati fuori dal matrimonio. I promotori della legge, e in particolare l'on. Omoberto Furnagalli Carulli tengono però molto a sottolineare che questo non deve suonare come riconoscimento, neppure implicito, delle famiglie di fatto di cui né la Dc né il Sindacato delle famiglie vogliono sentir parlare. □ P.S.

Vertenza Fiat
Le fabbriche lombarde del gruppo torinese annunciano che voteranno no al referendum

Dall'Alfa un no alla piattaforma

Le fabbriche lombarde della Fiat, Alfa di Arese, Om di Brescia, Autobianchi di Desio, voteranno no al referendum sulla piattaforma per il contratto integrativo. Considerano la piattaforma debole e troppo sbilanciata sulle esigenze degli stabilimenti piemontesi. Mentre dalla Fiom nazionale si auspica una ripresa del dialogo, la Fim parla di irresponsabilità e di autolesionismo.

STEFANO RIGHI RIVA

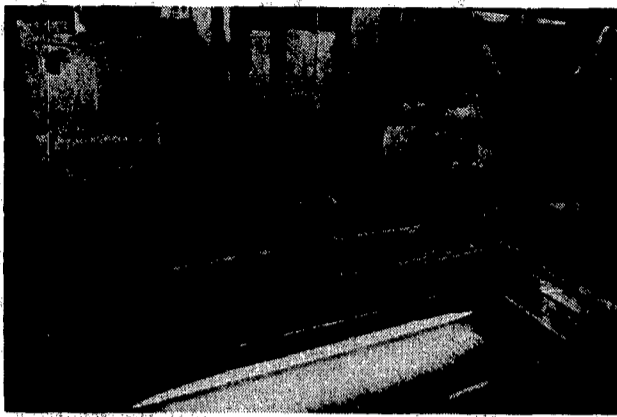
MILANO. Il compromesso, puntigliosamente e faticosamente perseguito per portare a un voto unitario i lavoratori del pianeta Fiat, è fallito. Si va al referendum sulla proposta di piattaforma integrativa con una seria spaccatura: i lombardi, Alfa di Arese, Autobianchi di Desio, Om di Brescia, voteranno no all'ultima ipotesi uscita dalle riunioni delle segreterie nazionali la settimana scorsa. Dissensi di metodo e di merito, che sono stati raccolti sabato in un ordine del giorno votato al congresso lombardo della Fiom: «Esprimiamo perplessità e dissenso. Questa soluzione non rappresenta un avanzamento rispetto alla scelta strategica della Fiom di ricostruire un forte potere sindacale nei grandi gruppi partendo dalle condizioni di lavoro: il non accoglimento della elaborazione e delle proposte dei lavoratori delle fabbriche Fiat della Lombardia - prosegue il documento - proposte importanti, come quella di slegare gli aumenti dagli obiettivi di produttività, pone anche problemi di corretta gestione democratica del ruolo e dei compiti del coordinamento Fiom del gruppo Fiat». Un giudizio dunque estremamente critico verso il centro dell'organizzazione, dato alla vigilia del congresso nazionale della

quella della Fiat. Noi non accettiamo di essere la periferia dell'impero, quella che si deve adeguare. Detto questo, anche dopo il nostro no, non ci tireremo indietro nella lotta».

Da Roma risposte molto diverse al pronunciamento lombardo. Bolaffi, il segretario Fiom che segue l'auto, è amareggiato ma conciliante: «La vertenza Fiat ha bisogno dell'Alfa, e io non dirò mai che dei lavoratori che chiedono una piattaforma più forte, che chiedono di lottare di più abbiano torto. Ma i compagni dell'Alfa non capiscono che è impossibile caricare sulle spalle di un movimento debole, come quello Fiat, proposte che non può reggere. Capisco che non sentano come propria la piattaforma, che non si riconoscano: in fondo vedersi piombare addosso in pochi mesi il peso della Fiat è un'esperienza dura. L'importante adesso era interrompere la diatriba interna e far uscire la piattaforma. L'alternativa era, se la mediazione andava ancora avanti, la non piattaforma. Spero che, superato questo momento, si arrivi a qualche risultato positivo, e che da lì si possa riaprire il discorso».

Durissimo invece il commento del segretario nazionale della Fim, Raffaele Morese, che ha definito l'atteggiamento delle fabbriche lombarde autolesionista, incomprensibile, irresponsabile. Una ulteriore conferma che proprio dalla Fim nazionale, che conduce una guerra senza quartiere contro i suoi rappresentanti milanesi, è venuto l'atteggiamento più rigido e chiuso alle rivendicazioni della «periferia dell'impero». Possibile - dice Contardi - che le beghe Fim debbano pagarle decine di migliaia di lavoratori?

Le reazioni sindacali
La Fiom auspica la ripresa del dialogo, mentre la Fim attacca duramente



Il laser sorgente dell'Alfa Romeo di Arese

Da oggi il referendum

MILANO. Sono cominciate ieri le operazioni preliminari per lo svolgimento del referendum sulla proposta di piattaforma per il contratto integrativo del gruppo Fiat. Le operazioni, che coinvolgono tutti gli stabilimenti Fiat della penisola legati alle produzioni industriali (Fiat auto, Alfa Lancia, Fiat componenti, Iveco, Fiat Allis, Teksid, Fiat avio e ferroviario) per circa 175.000 dipendenti, si svolgeranno secondo il regolamento predisposto unitariamente dai sindacati metalmeccanici Fiom,

Fim e Uilm venerdì scorso. È già cominciato l'allestimento dei seggi, con il censimento degli aventi diritto al voto e l'insediamento delle commissioni elettorali. Mentre nelle fabbriche meno numerose le operazioni di voto verranno concentrate sostanzialmente nell'ultima giornata utile, quella di giovedì, nei grandi stabilimenti di Torino è stato previsto un calendario di turni: a Mirafiori voteranno oggi i reparti del settore lucine, domani quelli della meccanica, giovedì le carrozzerie e le presse;

a Rivalta si comincerà mercoledì con la carrozzeria e si continuerà giovedì con la meccanica; alla Spa Stura (autocarr) si voterà mercoledì e giovedì; alla Lancia di Chivasso, come all'Alfa di Arese, si voterà solo giovedì. I seggi, per evitare che i risultati parziali possano influenzare il voto di altri stabilimenti, saranno aperti solo dopo la fine di tutte le operazioni sul territorio nazionale. Si parla di giovedì sera ma non è escluso che il tutto venga rinviato alla mattina di venerdì.

Fiumicino, si tratta ancora
I Cobas dei macchinisti decidono 48 ore di sciopero dal 2 giugno

PAOLA SACCHI

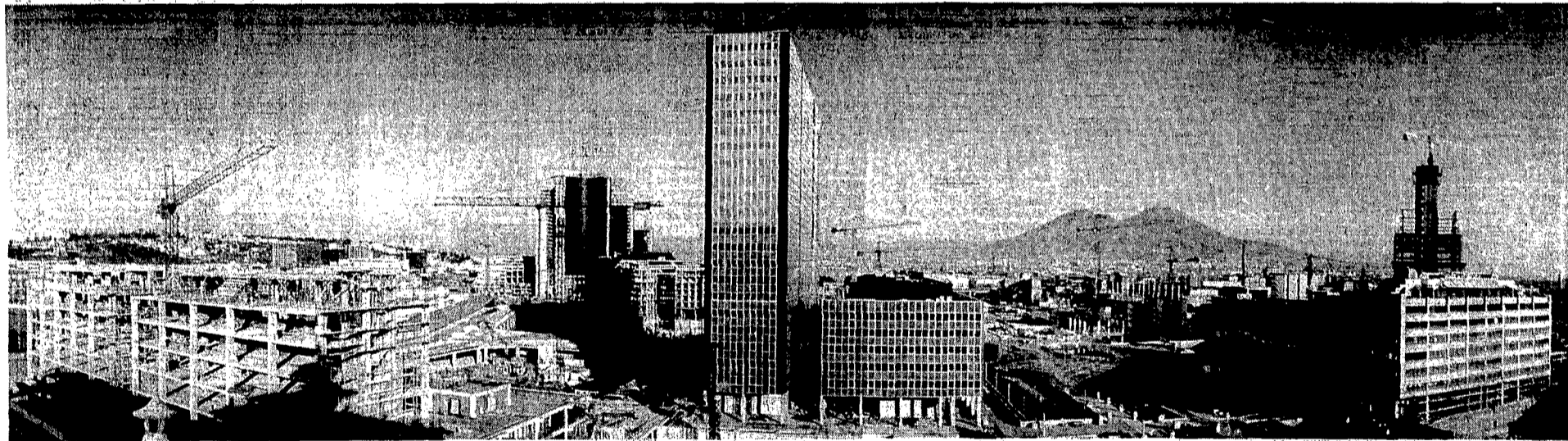
ROMA. Inedita, anomala, difficile. La trattativa per «correggere» il contratto bocciato dagli aeroportuali anche ieri è andata avanti fino a notte. Si cerca di stringere i tempi. E la soluzione potrebbe essere vicina, anche se ieri sera sembra che sia sopraggiunto qualche irrigidimento da parte dell'Alitalia. In ogni caso, non c'è dubbio che il dopo-Fiumicino riproporrà alcuni problemi di democrazia anche una volta che l'accordo sarà stato raggiunto. La Cgil ha già fatto sapere che prima di firmare l'intesa per la definitiva stesura del contratto dovranno essere consultati i lavoratori. Una consultazione su quella che sarà ritenuta la definizione di un preciso punto di approdo. A questa scelta non sono sembrate favorevoli Cisl e Uil. Ma la discussione tra i sindacati è ancora in corso e alcune divergenze ieri sera sembrava che si stessero superando. Riduzione effettiva dell'orario di lavoro e quindi non monetizzabile, né legata alla presenza, alcuni meccanismi di rivalutazione degli straordinari sterilizzati nell'accordo bocciato per i turni festivi, il ripristino di una festività soppressa, alcune questioni relative alla distribuzione delle tranches con le quali verranno erogati gli incrementi contrattuali: queste le richieste dei sindacati al centro del confronto in atto con Alitalia, Assoaerporti e Intersind. Confermato fino a ieri sera lo sciopero proclamato per l'intera giornata di venerdì 27 dal comitato di coordinamento dei lavoratori di Fiumicino.

Intanto, tornano sul piede di guerra i Cobas dei macchinisti al loro interno (chi, come i rappresentanti soprattutto del Sud, è favorevole alla costituzione di una sorta di sindacato, chi invece scarta questa ipotesi), i macchinisti

rilanciano una pesante stagione di lotte. Il primo sciopero sarà di 48 ore: inizierà alle 14 del 2 giugno e terminerà alla stessa ora del 4. I Cobas hanno anche deciso una serie di scioperi «per fasce orarie»: astensione dal lavoro di un'ora all'inizio di ogni partenza dal 15 al 21 luglio.

I Cobas nel corso della loro recente conferenza d'organizzazione hanno dichiarato praticamente guerra a tutti: ferrovie, sindacati, governo, «ma proprio in questi giorni - dice Mauro Moretti, segretario nazionale della Fim Cgil - sindacati e Fs hanno rinegoziato alcuni punti relativi all'intesa per i macchinisti raggiunta il 12 dicembre scorso. In base all'intesa ora raggiunta le Fs dovranno presentare ai sindacati un elenco di tutti i turni che rispetti appieno le norme sui limiti massimi per le prestazioni stabilite dal Dpr 374. Anche i recuperi di produttività dovranno essere raggiunti nel pieno rispetto di questi limiti. È stata inoltre sospesa l'utilizzazione dell'agente unico (un solo macchinista) sui cosiddetti treni leggeri. Restano altre questioni da risolvere come quelle relative alla professionalità ed i criteri di distribuzione del salario di produttività». «I punti perfezionati con la recente intesa raggiunta con le Fs - conclude Moretti - si aggiungono a quanto già era stato strappato con la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento dei riposi. Ci sono, credo, le condizioni per superare le fratture e aprire un tavolo di trattativa con l'ente».

In sciopero anche i portuali per il rinnovo del contratto di lavoro. Termina questa mattina alle 6 l'agitazione iniziata sabato scorso. Ma da oggi le operazioni verranno effettuate in un solo turno diurno. E dalle 6 di venerdì 27 alla stessa ora di sabato 28 un nuovo blocco.



La nuova realtà di Napoli si presenta all'Europa

Il Centro Direzionale di Napoli inizia a funzionare con l'apertura degli uffici, delle infrastrutture e dei parcheggi. Il Centro Direzionale si estende su un'area complessiva di 110 ettari di cui 52 destinati a verde pubblico e ad attrezzature sportive e per il tempo libero.

Sono in corso di realizzazione:

- 1.000.000 mq di uffici per 45.000 addetti
- 100.000 mq di negozi ed altre attività commerciali per 5.000 addetti
- 3.000 appartamenti per 12.000 residenti
- Parcheggi per 25.000 posti macchina
- 2 linee ferroviarie interne con 2 stazioni

- Viabilità su piani separati: pedonale in superficie, carrabile in sotterraneo
- Collegamenti diretti con autostrade, aeroporto, porto e Stazione Centrale FS
- Direzionalità pubblica: Palazzo di Giustizia, Palazzo della Regione, Uffici Comunali, Sede dell'Enel, Cittadella Postale
- Direzionalità privata: Istituti Bancari ed assicurativi, sedi di grandi aziende e studi professionali.

Centro Direzionale di Napoli

Via G. Porzio, 4 - 80143 NAPOLI - Tel. (081) 5534250 - Telex 722269 MEDIL I

mededil
GRUPPO
iri-italstat